

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionalista**

1-15 novembre 1963 - N. 20  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Una copia L. 40 - Abb. ann. L. 750  
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

## LA LEGGENDA DEL PIAVE

Nella epopea patriottica italiana il Piave aveva dal 1917 guadagnato il posto ed il titolo di fiume nazionale. In quella che avrebbe dovuto essere la quarta guerra di indipendenza, facendo fare alla Patria un balzo ulteriore oltre la frontiera veneta ottenuta (non per gloria d'armi) nella terza, dopo più di due anni di fronte inchiodato sull'Isonzo, dalle onde di sangue di una dozzina di battaglie, il movimento si era invertito, e con la rotta famosa di Caporetto gli austriaci avevano dilagato nella pingue pianura. Dopo alcune giornate di tremore in cui si credette che lì si sarebbe fermati sull'Adige o sul Mincio, al confine del 1859-66, riuscì (intuita solo dal mozione non del tutto scemo di re che dirigeva la difesa) la battaglia di arresto sul Piave. Imparavamo tutti allora che si dice il Piave e non la Piave, dubbio dei nostri anni di scolaretto.

Il nome del fiume entrò nella poesia più popolare e nella leggenda. Il vecchio rimatore napoletano E. A. Mario, da poco morto, scrisse versi e musica che per un pelo non batterono l'innno di Mameli per il posto di inno nazionale... Ricordate l'ingenuo frasario? «insieme ai fanti combattevan l'onde...». Ancora un fiume personificato nella letteratura come quelli classici, che difende la patria portando al mare torce di cadaveri nemici... «il Piave mormorò: non passa lo straniero...».

Ma ora il Piave ha portato a mare migliaia di cadaveri italiani, travolti dall'onda apocalittica del Vaiont nella tetra notte tra il 9 e il 10 ottobre, e ha perso il suo titolo di nobiltà. La sua leggenda era ed è una leggenda di morte, e non vi è più gloria nel portare corpi di combattenti che di pacifici civili sorpresi nel sonno. Allora furono immolati ai non mai sazi di sangue numi della guerra, oggi a quelli della moderna civiltà capitalistica borghese e patriottica, e soprattutto adoratrice della sua scienza e della sua tecnica.

Non da oggi abbiamo il desiderio di disonorare, insieme alle deità assassine della guerra tra i popoli, queste non meno infami di una civiltà che si corrompe e decade di anno in anno. In Prometeo, II serie, n. 4, del luglio-settembre 1952, dedicammo al tema un articolo: *Politica e costruzione*, che, tra vari esempi di disastri mortali costituiti vere bancarelle della tecnica scientifica, ricordava alcuni casi di inondazione e citava esempi storici di dighe di contenimento dei bacini montani, ricordando il corso di questa arte a partire dai Mori di Spagna e da Leonardo fino alle carenze organizzative dei moderni servizi idraulici, nel tempo del grande capitale e delle mostruose imprese di costruzione.

Nel 1959 vi fu in Francia la paurosa catastrofe del Fréjus che tuttavia, malgrado il cedimento della diga, che nel bacino del Vaiont non si è avuto, fece meno vittime della recente catastrofe italiana.

Fin da allora trovammo un responsabile, un imputato da trascinare sullo scanno dei re, ma non alla maniera dei politicanti sciagurati dell'opportunismo demagogico: era il Progresso, questo mito bugiardo che fa curvare davanti a sé le schiene dei poveri di spirito e degli umili affamati, pronti a giurare fede in questo Moloch che ogni tanto e un poco ogni giorno, li stritola sotto le ruote del suo osceno carro.

Nel disumano sistema del Capitale, ogni problema tecnico si riduce ad un problema economico di premio che si ottiene riducendo i costi e alzando i ricavi. Le antiche civiltà preborghesi avevano qualche tempo residuo per pensare alla sicurezza e all'interesse generali. Come ricordammo per la diga del Fréjus, anche quella era un capolavoro della tecnica ultimo gri-

di, era leggera, sottile ed agile e con un limitato numero di tonnellate di cemento ed acciaio aveva infrenato un volume economico di acqua nel bacino a monte. Ma già gli antichi costruttori sapevano che le dighe erano a gravità, ossia in tanto reggevano la formidabile spinta liquida in quanto pesavano enormemente e non si ribaltavano. Ricordammo che dopo alcuni disastri in Spagna, e in Italia del Gleno (1923), si era modificata la teoria tenendo conto anche di una spinta idrica, dal sotto in sopra, dalla base della diga; e queste erano divenute più corpulente e stabili. Ma le modernissime dighe hanno ubbidito (ha ubbidito una scienza venale) alla esigenza santa del basso costo e si fanno, come nel Fréjus e nel Vaiont, ad arco, ossia con una curvatura che volge il tergo all'acqua spingente e scarica sulle spalle incastrate nei due fianchi della valle interrotta. La diga

diviene così meno voluminosa, meno pesante e di minor costo, e si fa coi materiali di massima resistenza. Ma allora la pressione delle due spinte sui fianchi di imposta cresce a dismisura, perché dipende dalla pressione di acqua a tergo: che è tanto più tremenda quanto più alta è la diga. Permettendo gli ottimi materiali di assottigliare la diga e quindi le spalle di essa, la pressione sulla roccia naturale è immensa, ed il problema non è più quello, dominante, di porporzionare l'arco di cemento armato alla spinta (che non si può ridurre), ma di prevedere se i fianchi rocciosi non si sritoleranno lasciando rovinare la diga ad arco. Questo fu l'errore al Fréjus, anche allora non sbagliarono gli ingegneri meccanici ed idraulici; ma — si disse — i geologi che erano stati chiamati a giudicare della solidità della roccia.

Il primo problema può essere

meglio seguito da calcoli matematici, siano essi fatti da un valente teorico o da una macchina elettronica, mentre il grande teorico consuma dietro di essa pochi pacchetti di sigarette. Può essere verificato con opportuni modelli in iscala, in un laboratorio.

Il problema geologico non è da calcoli da fuomo o da gabinetto di prove. E' un problema di lunga esperienza umana sulla prova che hanno fatto i manufatti storici. Esperienza umana e sociale. Tutta la moderna ingegneria in quanto fa manufatti non *tasabili* o *automobili*, ma opere fisse alla crosta del pianeta, ha il suo problema chiave nel rapporto fra terreno e costruzione (per una umile casa la fondazione) e non ci sono formule che valgono per ogni caso, ma molteplici mezzi di arte tra cui si può scegliere avendo una sudata esperienza, e non basta prendere stipendi da tre milioni al me-

se per fumare dietro la calcolatrice elettronica.

Questa esperienza si è accumulata in secoli. Chi crede al progresso e alla facezia che l'ultima trovata della scorsa stagione compendia tutto il senno dei tempi, può trovare il ricco stipendio, ma fa succedere i disastri, la cui statistica moderna, ma essa sola, è in progresso.

La stessa tradizione popolare tra le masse incolte, la stessa *toponomastica* possono aiutare lo esperto geologo (se davvero toccasse a lui), ma piuttosto il valente ingegnere. Perché mai la stretta di Fréjus si chiamava *del Mai passet? il malo passo* davvero. Il monte che fiancheggiava il lago artificiale e che è frantumato in esso facendolo debordare paurosamente, perché si chiamava monte Toc? In veneto Toc vuol dire pezzo; era roccia che veniva via a pezzi, e tutti i valligiani aspettavano la frana. *Vajont*, nome che prima che

del lago artificiale era del passo, dell'orrido in cui si è incastrata la diga di 263 metri (primato di tutti i paesi e di tutti i tempi!), in dialetto ladino friulano vale il veneto *va zo*, va giù, che viene giù, che rovina a valle. Infatti si è parlato di frane storiche, su cui poi hanno poggiato i poveri abitanti.

Il geologo Gortani nello smentire sdegnosamente che alla scelta del luogo per la diga avesse dato mai assenso, ha detto che la decisione competeva agli ingegneri. Esattissimo. La filosofia delle due tragedie del Malpasset e del Vaiont (fra tante altre) è una sola. Alla base di queste attuazioni temerarie, dettate e imposte dalla fame di profitto, da una legge economica cui devono chinarsi il terrazzere, il geometra e l'ingegnere dirigente, e per cui è rimedio sciocco trovare con le inchieste quello da condannare, sta il più idiota dei culti moderni, il culto della specializzazione. Non solo è disumano trovare il capro espiatorio, ma è vano, quando si è lasciata sorgere questa insensata società *produttrice fatta a compartimenti stagni*. Nessuno sarà colpevole, perché, messa un momento la testa fuori della sua bendatura a paraocchi, potrà dire di aver riposato sul parere di quello del compartimento vicino, che era lui l'esperto, lo specializzato, il competente.

La scienza e l'arte del produrre e soprattutto del costruire saranno nella società del futuro, che abbia ucciso il mostro del rendimento economico, della produzione di plusvalore, unitarie e indivise. Non la testa di un uomo, ma il cervello sociale, al di sopra di stolti compartimenti stagni, vedrà senza paraocchi di comodo la vastità di ogni problema.

Si è letta una presentazione dell'ingegnere che per 30 anni persegui il sogno di fare la diga del Vaiont. Il vaientuomo è morto e non ha bisogno della nostra difesa. Egli era suggestionato dal fatto, puramente morfologico, che con poca diga si poteva fermare moltissima acqua, e che non vi era un posto con un migliore rendimento a pari spesa. Una vittima del determinismo inesorabile.

Nel suo commento l'ing. Semenza si stupiva che, vedendo la diga fatta, si potesse pensare che ci erano voluti trent'anni di sviluppo della sua idea di partenza. Non sospettava che il lungo tempo potesse dipendere dal dubbio sulla buona scelta. Gli pareva che il lavoro fosse stato bene diviso tra i settori protetti dal diritto di non sapere né volere controllare le conclusioni l'uno dell'altro. In questa illusione, che non è una colpa e tanto meno un delitto punibile «in committendo» o «in ommittendo», sta la onnipotenza, più forte di tutti e anche del più grande ingegnere, della moderna capitalistica superestensione della divisione del lavoro, che Marx primo condannò, e la sola rivoluzione ucciderà. L'innocenza del progettista si legge nelle sue parole: «centinaia, migliaia di persone, scienziati, ingegneri, operai di tutte le specializzazioni, hanno lavorato alla realizzazione di questa diga che avrebbe sbarrata la stretta e pro-

**ALL'ALFA  
ROMEO**

## Vergogna e maledizione ai sabotatori della solidarietà proletaria!

I proletari che hanno seguito su queste pagine la nostra martellante denuncia del metodo «articolato» di organizzazione degli scioperi, dei balordi contratti nazionali conseguiti con questo metodo forcaiuolo, e del dilagare — malgrado le vantate «conquiste» — di forme di sfruttamento come il taglio dei tempi di lavoro e l'abbinamento macchine, non si stupiranno che le nostre previsioni si trovino oggi confermate una per una, e proprio all'Alfa Romeo che ce ne aveva offerto lo spunto. I nodi dovevano venire al pettine; eccoli venuti!

Il 22 ottobre, gli operai dei reparti verniciatura e stampaggio dell'Alfa di Arese — questa fabbrica nuova di zecca dislocata fuori dall'agglomerato urbano e barricata come un campo di concentramento nazista — stanchi di subire la doppia imposizione del taglio-tempi e dell'abbinamento macchine aggravati dal non rispetto dell'orario di lavoro, dalla violazione delle clausole anche più blande del contratto e dal regime poliziesco vigente in officina, scendono in sciopero: hanno capito che, se non si aiutano da sé, non c'è padreterno sindacale che si sogni di aiutarli. Essi si sono visti quasi dimezzare il tempo di lavoro: ebbene, incrociano le braccia! Instintivamente, hanno capito un'altra cosa: che il responsabile primo della situazione in cui sono venuti a trovarsi dopo le stamature... conquiste dell'anno scorso è lo sciopero articolato; e invadono gli altri reparti incitando i compagni di lavoro a scioperare anch'essi. D'un colpo solo, hanno distrutto due dei pilastri su cui si regge il bonzume opportunista: la pantofolaia «unità» sindacale fra rossi, gialli e bianchi, e l'articolazione dello sciopero.

La direzione risponde con estrema durezza: sceglie a caso, come nelle decimazioni al fronte, nove operai, e li sospende. Credete che i sindacati (usiamo il plurale, perché ormai la santissima trinità o agisce unita o non agisce affatto) proclami IMMEDIATAMENTE lo sciopero di solidarietà di tutti i reparti di tutta l'Alfa, ad Arese e a Milano? No, si limitano a deprecare il metodo «antidemocratico» e degno di «tempi passati» della direzione, come se il regno del capitale cedesse mai un pollice del suo territorio davanti ai piagnistei di sciofanisti schedaioli! Dunque, niente sciopero, niente iniziative «indisciplinate» di reparti o di gruppi, niente «pro-

voazioni» — si aspettino le trattative, poi... si vedrà! Ma la sanza disciplina di operai esasperati non molla: il 23, si sciopera mediante sospensioni del lavoro per protesta; e il 24, visto che i sindacati non si muovono, i sospesi scendono a Milano per informare, davanti ai cancelli dello stabilimento, i loro fratelli di lavoro, e invitarli ad esprimere la loro solidarietà di classe SCIOPERANDO. Un altro diaframma creato dalla politica sindacale salta per aria.

Credete, ancora una volta, che i sindacati si muovano? Non siano! Essi deplorano che «quelli di Arese» si siano mossi; dovevano attendere, beati loro, il benestare dei bonzi; non l'hanno fatto; dunque (parole testuali di un capocetto) ora se la sbrighino da sé! La sera dello stesso giorno, tuttavia, la nostra sezione di Milano — appena conosciuto il fatto — interviene tappezzando i muri dell'Alfa di striscioni e distribuendo il seguente manifesto:

**«PROLETARI!**

«Nove operai sono stati sospesi dalla direzione dell'Alfa in risposta allo sciopero che due reparti dello stabilimento di Arese hanno dichiarato per protesta contro il taglio dei tempi e il regime poliziesco regnante nella fabbrica.

«La risposta delle organizzazioni sindacali avrebbe dovuto essere IMMEDIATA: SCIOPERO DI SOLIDARIETA' IN TUTTI GLI STABILIMENTI E REPARTI FINO AL RITIRO DEI PROVVEDIMENTI DI SOSPENSIONE.

«Questa risposta immediata non c'è stata, come noi prevedevamo, tanto le organizzazioni sindacali sono affogate nel pantano dell'opportunismo. Ma la causa per cui si sono mossi i compagni di Arese è LA NOSTRA CAUSA: alla loro sorte è legata la sorte DI TUTTI I PROLETARI DELL'ALFA. A noi spetta rispondere SUBITO E SENZA ESTAZIONE, SCIOPERANDO NON UN'ORA O DUE MA FINO AD AVERE OTTENUTO IL RITIRO DELLA SOSPENSIONE PERCHÉ CESSI LO SFRUTTAMENTO BESTIALE AL QUALE AD ARESE, A MILANO, DOVUNQUE, TUTTI I PROLETARI SONO SOTTOPOSTI.

«VIVA LO SCIOPERO GENERALE DI SOLIDARIETA'!».

Questa volta il pachiderma sindacale, bisogna riconoscerlo, non ha reagito con la «debita» prontezza: i volantini sono rimasti affissi fino alle ore 14 del giorno successivo, il 25, e davanti ad essi, sia alla mattina che durante la sosta di mezzogiorno, cen-

tinaia di operai hanno fatto resta commentandoli e approvandoli fra la rabbia e lo sdegno dei bonzi giallo-bianco-rosa. Solo verso le 13 del 25 la trinità sindacale si è risvegliata: ma si è risvegliata unicamente perché gli internazionalisti, «quelli di Spartaco», li avevano presi di sorpresa; ed è stata una frenetica corsa a distribuire un volantino, il primo dopo 3 giorni dall'inizio della vertenza, in cui «le organizzazioni sindacali FIM - FIM - UILM» protestavano contro il regime di intimidazione che la direzione «intende realizzare nella fabbrica» (facce di bronzo, la direzione l'aveva già realizzato da tempo e voi siete rimasti zitti); degli operai hanno incrociato le braccia, e voi non avete aperto bocca!; invitavano gli operai «a essere uniti, vigilanti e disciplinati alle direttive che saranno emanate parallelamente agli sviluppi della situazione» (bel parallelamente: 3 giorni dopo, eravate ancora lì a invitare... alla disciplina!), e concludevano col solo motivo per il quale si erano decisi a parlare ai lavoratori, chiedendo loro di «respingere le INSISTENTI, INCONSULTE ED EQUIVOCHE TEORIE DEI GRUPPI ESTREMISTI CHE PORTANO CONFUSIONE E DIVISIONE FRA I LAVORATORI, FACENDO IL GIOCO DEL PADRONATO!».

Ma bravi: siamo noi che «dividiamo», quando voi, prima, instaurate il sistema degli scioperi articolati con l'effetto di mettere un reparto ed una categoria contro le altre, poi STATE FERMI QUANDO UN REPARTO SI MUOVE! SIETE VOI CHE NON FIATATE QUANDO IL PADRONE SOSPENDE DEI LAVORATORI, e accusate noi di «fare il gioco del padronato!» Evidentemente, per voi, il solo modo di... non fare il gioco del padronato è di subire cristianamente la legge del capitale! Se voi metteste tanto impegno e sprecaste tante energie nel combattere il padrone quante ne avete impiegate nel gratiar via dai muri fin l'ultimo brandello dei nostri manifestini (ma l'avete fatto prudentemente dopo che gli operai erano rientrati in fabbrica; e siete arrivati troppo tardi per impedir loro di leggerli e commentarli), a questa ora i proletari non saprebbero nemmeno lontanamente che cosa sono i tagli del tempo di lavoro e l'abbinamento macchine! Eccoli tutti e tre uniti CONTRO DI NOI, CONTRO I SOLITI «PROVOCATORI», QUELLI

**CHE VEDONO IN OGNI LOTTA OPERAIA LA LOTTA DI TUTTI I PROLETARI, QUELLI CHE INVITANO NON A «VIGILARE» MA A COMBATTERE, QUELLI CHE LEVANO LA BANDIERA DELLA SOLIDARIETA' TRA SFRUTTATI, NON QUELLA DELL'UNITA' FRA ORGANIZZAZIONI OPERAIE E PADRONALI!** Ecco i li a strisciare ai piedi dei padroni PERCHÉ UN PUGNO DI RIVOLUZIONARI NON DISTURBI IL VOSTRO SONNO DORATO PARLANDO AGLI OPERAI DI LOTTA DI CLASSE, DI SCIOPERO GENERALE, DI TRASFORMAZIONE DELLA LOTTA ECONOMICA IN LOTTA POLITICA!

E che cosa fate? Correte a TRAITARE COL PADRONE e, il giorno dopo, il 26, l'Unità può scrivere trionfante: «*Ridimensionati i gravi provvedimenti!*! Suddici affaristi, voi trattate col padrone e ottenete questa «grande vittoria»: I NOVE SCIOPERANTI SARANNO SOSPESI «SOLO» PER TRE GIORNI! Ma voi dovevate respingere la sospensione anche solo per tre giorni; dovevate rifiutarvi di iniziare qualunque trattativa finché v'era un operaio sospeso anche soltanto per un'ora; dovevate ordinare lo sciopero generale immediato e senza limiti di tempo! E, dopo tutto questo, avete il coraggio di dire che la «vittoria» è stata ottenuta «in seguito alla decisa presa di posizione unitaria dei sindacati e alla crescente agitazione della maestranza dell'intero complesso», quando invece la vostra tutt'altro che decisa presa di posizione unitaria E' STATA STRAPPATA IN ESTREMIS SOLO DALLA REAZIONE DEGLI OPERAI APPOGGIATI DAL NOSTRO INTERVENTO!

Comunque, gli operai hanno avuto tempo e modo di tirare le somme: non con voi, bonzi in fregola di «unità» elettorale e governativa, ma CON NOI, COL PARTITO DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA, essi si sono schierati: in ciò è la prova che, MALGRADO E CONTRO VOI, un giorno essi vi inchioderanno alla gogna e spazzeranno via in un solo colpo di scopa la vostra politica ruffiana, i vostri scioperi al contagocce, le vostre trattative «ridimensionatrici», i vostri contratti capitalistici! Allora verrete a strisciare ai piedi dei proletari come oggi strisciate ai piedi di Sua Maestà il padrone: ma quei piedi VI SCHIACCIERANNO PER SEMPRE!

### Attenzione!

Contrariamente a quanto si è pubblicato per errore, gli abbonamenti alla nostra stampa per il 1964 sono così fissati:

**Abbonamento semplice al «Programma Comunista»** L. 1.200

**Abbonamento cumulativo con «Spartaco»** L. 1.400

**Sostenitore** L. 1.700

Per le altre nostre pubblicazioni in italiano e in francese si veda la rubrica in quarta pagina.

fonda forra del torrente Vaiont. Orrido del Vaiont, come lo chiamano certe guide turistiche, tanto la natura è impervia e inospitale». Nessuno oggi pensa che potrebbe avere ragione l'agente di turismo, dato che fa soldi facendo ammirare la stretta forra, e non collaudando alla diga... «Fra i primi gli idrologi» che misurando le piogge e le portate dei corsi d'acqua permettono di risalire al volume delle acque che verranno trattenute nel serbatoio formato dalla diga. «Su in alto il geologo esamina a fondo le caratteristiche della roccia, confortato dalle più moderne (dall'!) ricerche geofisiche». «Il topografo, intanto, precisa con esattezza millimetrica (gergo di moda!) la configurazione della valle, arrivando a stabilirne perfettamente i contorni».

Omettiamo i dettagli sulla progettazione o le progettazioni, le 90 ore di calcolatrice che hanno risparmiato anni di lavoro di una squadra di matematici, la storia delle verifiche sui modelli in legno prima, poi in cemento... Un solo passaggio ci interessa, quello che si riferisce alla ineluttabilità della determinante economica. «Il progetto tra i tanti adottato, che risale al 1956, sfrutta completamente le caratteristiche della valle che sembra fatta apposta per costruirvi uno sbarramento di dimensioni eccezionali».

La valle era fatta apposta per essere sfruttata, e se non ci fosse stata... bisognava inventarla.

Con la scienza, la tecnica e il lavoro, l'uomo sfrutta la natura? Non è vero, e il rapporto intelligente tra uomo e natura nascerà da quando non si faranno questi conti, e calcoli di progetto, in soldi, ma in grandezze fisiche, ed umane.

Sfruttare si può dire quando un gruppo umano sfrutta l'altro. Con le costruzioni grandiose del tempo mercantile gli sfruttati si rendono solidali con la intr-

presa sfruttatrice. A Longarone era stata impiegata tanta gente ed era piovuto tanto oro. L'ingegnere doveva rispondere, se faceva piovere oro? E' vero che una maestranza ha scioperato per l'evidenza del pericolo di frana, ma è anche amaro insegnamento quello dell'operaio che, allontanato dal geometra votato alla morte perché, claudicante, non ce la avrebbe fatta a fuggire in caso di allarme, si è violentemente ribellato. Quando la paga è alta, il rischio della vita umana è l'aria normale che la società del danaro e del salario respira.

Tutta la valle ha rischiato ed è morta. La soluzione di questo problema i comunisti in commercio non la troveranno mai col metodo «democratico».

Sono soluzioni sciocche, a queste tragedie che mostrano solo che la società borghese e pecuniaria, di iniziativa privata e di mercato, sopravvive alle ragioni della sua storia, e ormai è un cadavere più putrefatto di quelli di cui ha seminato il Piave, quelle agitate dai giornali nutriti di una borsa demagogica piccolo borghese, che forse un secolo addietro poteva essere ammessa, e che chiede giustizia, onestà, e pene per quelli che sbagliano o truffano.

Socialmente e politicamente ci separiamo da quanti chiedono, in nome dei morti che hanno rischiato la vita perché una società iniqua desse loro la sola civiltà che possa elargire, le tre procedure risibili:

L'inchiesta amministrativa, disposta dai ministri che hanno le mani in pasta, e demandata a professori di università, ligi al sistema della responsabilità di settore, per cui si ha il diritto di non sapere «la materia degli altri» in questo sistema burocratico, scolastico e carrieristico che ci affoga.

L'inchiesta parlamentare, in cui un gruppo di gente di nessuna preparazione, di ideologie

contrastanti, salvo quella della brama del successo e dell'arrivismo politico che è lo stesso dall'estrema destra all'estrema sinistra, studiano quello che non capiscono e poi fanno votare la assemblea dei «politici», ossia di quelli che per primi dovrebbero andare al macero per liberare la società umana.

La magistratura, che sa il suo mestiere nell'applicare un codice inchiodato nella tradizione e nell'ultima costituzione, buono per il ladrocinco di poche lire e per il funzionario che in questo caso, solo ad andare dentro, aveva reso pubblico «rubandolo» un documento che indicava che il sospetto tecnico della diga era fondato ed antico.

Tre gradi diversi di beffa, non per i morti, ma per i vivi che guardano ai partitacci e ai giornalacci di tutti i colori, e affogano nella incoscienza dei loro destini.

Che fare della diga? Altro problema che l'ingranaggio dell'amministrazione burocratica e democratica non potrà risolvere.

La diga non è stata travolta, e l'ing. Semenza se vivo, dal punto di vista del settore, sarebbe innocente.

Ma il problema era la stabilità dei fianchi della valle, una volta che su di essi si era di colpo portata una pressione idrica di 26 atmosfere.

Nel fondo non vi erano albuioni? che scusa è questa? nella forra il filo liquido veloce dunque non depositava, ma erodeva, creando nei secoli le condizioni che i topografi riferirono al povero Semenza. Dunque la parete era friabile, certamente permeabile, e sotto la grande pressione in strati che hanno potuto cedere ha causato la frana del Toc.

Gli invasi successivi che potevano dare un collaudo empirico, sono stati effettuati senza collaudi e senza ordine dell'onnipotente Stato.

La diga era troppo alta. La relativa legge dovrebbe essere riformata dando un massimo di altezza; poniamo meno di cento metri. Ma allora il ricavo della operazione scenderebbe al disotto dei costi. Orrore! Non ci rimetterebbe il monopolio, ma tutto il modo di mangiare di quelli che ne dipendono, e lo stesso sarebbe se operasse direttamente lo Stato.

Il riformismo, non solo in Italia, ha questa bandiera; fatta la legge, trovato l'inganno.

Un vecchio ingegnere che è per l'antica laurea in grado di capire geologia, topografia e meccanica costruttiva, ha detto che ora la diga potrebbe crollare. Dietro di essa non vi è acqua ma una fase mista di acqua e terra (fango e melma) la cui spinta per il maggior peso specifico può risultare più forte. Qui non ci sono modelli che tengano! il caso è troppo indeterminato e vanno buche anche le calcolatrici.

Il bacino del Vaiont è diviso in due dalla colossale frana il cui volume supera quello dell'acqua che conteneva, una collina che esce dal pelo d'acqua di centinaia di metri.

Ma il minore lago rimasto contro la diga può generare la pressione indicata dal vecchio ingegnere di cui sopra. Tutto dipende dall'altezza, che è la totale, e dalla densità della melma, che starà decantando.

Il bacino va vuotato, non sfondando la diga a cannonate, ma attuando dei sifoni a cavallo di essa, in sostituzione dei dispositivi che il disastro ha annientati, e rinunziando alla energia potenziale che le turbine potrebbero, se funzionanti, sfruttare.

Non crediamo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia potuto decidere che il muro resti come sostegno (?) di un lago alpino.

Quella fogna di morte non è un lago alpino. I laghi si sono formati nell'epoca glaciale tra fianchi di roccia abissale incollabile e con un modesto sbarramento di naturali colline moreniche. Il loro collaudo lo ha fatto Madre Natura in milioni di anni, e non una Commissione tecnica!

L'uomo, è certo, vincerà la natura. E lo farà grazie ad una scienza, una tecnica ed una amministrazione, che non si affitteranno a nessuno.

Prima di piegare a noi la natura, dovremo aver piegate le sinistre forze sociali che ci schiavizzano peggio di milioni di me-

tri cubi di pietre sepolcrali, e che mettono il responso degli esperti di oggi sotto la condanna dei lauti compensi e dei profitti esosi. Dobbiamo arginare le frane non di acque e terra; ma di schifosissimo oro.

**Sede di Milano**  
La Sede del giornale a Milano, in via Eustachi 33, è regolarmente aperta per riunioni il giovedì dopo le ore 21.

**Sede di Genova**  
Piazza Embriaci, 5/3.

**Sede di Firenze**  
Presso la redazione fiorentina del «Programma» in Via dei Rustici 5, cortile interno, la Sede è aperta ogni domenica dalle 10 alle 12 ai simpatizzanti e lettori.

**Simpatizzanti e lettori!**

*Intervenite alla conferenza che si terrà domenica 24 novembre, alle ore 9,30 nella sala della redazione del «Programma», via Eustachi 33, Milano, sul tema:*

**« SE VUOI LA PACE, PREPARA LA GUERRA DI CLASSE » (Lenin)**

# Riunioni di partito

Il 6 ottobre si sono riuniti nella sede fiorentina i rappresentanti dei gruppi della Toscana, presenti anche compagni romagnoli e del Centro. Nella seduta sono state svolte due relazioni, che hanno impegnato i presenti, fra cui lettori e simpatizzanti, fino ad ora avanzata. La prima trattava dell'inevitabilità della via rivoluzionaria al socialismo, in contrapposizione a quella «pacifica» degli opportunisti. Il relatore, dopo una non breve premessa sulla teoria della violenza secondo la dottrina marxista e sulla sua distinzione in due momenti, potenziale e cinetico, si è diffuso sulla dimostrazione testuale dell'assunto in Marx, Engels, Lenin, e nella Sinistra Comunista italiana. Il rapporto dimostrava così la continuità storica del Partito dalle origini ad oggi dopo di averne provata la continuità dottrinale e teorica, e ribadito in specie che il trapasso rivoluzionario va ritenuto non proprio di «speciali» momenti storici o circostanze politiche, ma punto obbligato al Socialismo; confutava che i maestri del Comunismo abbiano mai postulato una via «pacifica», e dimostrava che semmai essi ritenevano eccezione non l'atto rivoluzionario ma l'insurrezione incruenta del proletariato, cosa possibile in teoria a condizione preliminare ed essenziale della presenza di un forte Partito Comunista Mondiale; infine, smascherando la distorsione dei testi fatta dai partiti opportunisti per coprire il vergognoso rinnegamento della dottrina e della prassi politica a favore della controrivoluzione, concludeva che, se è possibile il passaggio incruento, ma sempre rivoluzionario, al potere, è tuttavia da escludersi nella maniera più assoluta che il mantenimento del potere della Dittatura proletaria sia possibile con la esibizione solo platonica della forza armata: il Partito Comunista dichiara fin d'ora che riserberà al nemico, da qualunque parte provenga, il feroce rosso. Seguiva il rapporto, tenuto da un giovanissimo compagno senese, sui sindacati. Data la brevità del tempo a disposizione, il relatore espose le linee generali della dottrina e ripercorse le fasi caratteristiche del formarsi delle prime organizzazioni di mestiere in parallelo col crescere e lo svilupparsi del capitalismo nei maggiori Paesi europei. Poneva quindi in risalto il carattere eminentemente politico dei sindacati aderenti alla Internazionale in conseguenza della funzione di lotta aperta contro lo Stato capitalista che essi svolgevano, e, col formarsi del partito di classe, il loro aderire precipuo alla difesa degli interessi economici della classe operaia. Le varie ondate opportuniste che afflissero e umiliarono di volta in volta il movimento operaio non potevano risparmiare gli stessi sindacati, generalmente diretti da caste privilegiate sempre disposte ad allontanare le masse operaie dalle grandi lotte politiche. Il compagno perveniva così, attraverso il costituirsi di sindacati anarcosindacalisti e padronali, a confutare l'errata attribuzione alle leghe di mestiere di funzioni rivoluzionarie, e la pretesa non meno funesta, di derivazione ordinovista, del sindacalismo attuale di affidare loro meri compiti economici ricorrendo così esplicitamente al carattere di «cinghia di trasmissione» che Lenin attribuiva alle organizzazioni sindacali operaie. Il relatore concludeva specificando quali debbano essere le funzioni del sindacato nella lotta di emancipazione del proletariato e ai fini della rivoluzione comunista, e rivendicando al Partito il diritto di guidare le lotte economiche contingenti secondo la più genuina tradizione della Sinistra Comunista Internazionale. La riunione proseguiva con brevi rapporti di attività dei rappresentanti dei gruppi e con l'intervento dei compagni del Centro. Si prendeva così atto del buon lavoro di diffusione della stampa, e dell'attività generale del movimen-

to, che, sebbene con modesti effettivi, svolge un'opera colossale ed efficace, come dimostrano le crescenti simpatie di un numero sempre maggiore di giovani.

Si è tenuta a Genova il 13-10 una riunione di compagni e simpatizzanti, imperniata sull'illustrazione della natura del Partito, la sua funzione, la sua azione strategica e tattica. Il relatore ha premesso che i capisaldi su cui il nostro partito poggia le sue basi sono quelli classici del marxismo: il materialismo dialettico e storico, le dottrine economiche svolte nel «Capitale», le formulazioni programmatiche del Manifesto dei Comunisti; e che tali basi sono state pazientemente e tenacemente ricostruite dopo la più nefasta ondata di opportunismo e degenerazione abbattutasi su tutti i Partiti proletari. Ha illustrato come, alla luce dei suddetti postulati, il Partito respinga: 1) le dottrine della classe borghese dominante; 2) le dottrine piccolo-borghesi che predicano la collaborazione di classe escludendo la lotta armata per la conquista del potere politico; 3) le teorie pseudo-proletarie, come il sindacalismo, che svalutano l'azione e la necessità del partito, e tendono a trasferirne i compiti a organismi di natura economica; 4) l'anarchismo, che nega la necessità storica della dittatura del proletariato e del suo Stato, come mezzo di trasformazione dell'assetto sociale e di soppressione della divisione in classi; 5) i gruppetti di rivoluzionariato spurio che, pur esprimendosi con una fraseologia di classe, fanno sopravvivere teorie opportuniste sotto veste pseudomarxista. Ha ribadito, nel chiarire il rapporto tra Partito e classe, che solo il Partito possiede la conoscenza scientifica dei materiali rapporti di classe e che pertanto solo questa avanguardia sente e rappresenta la classe; è quindi da rigettare la pretesa che la massa nel suo insieme raggiunga una coscienza socialista finché perdura il tallone di ferro della dittatura borghese, sotto l'impulso di un particolare velleità in relazione alla presenza di due «gatti selvaggi» (operaisti, ordinovisti e confusori) e mettendo in risalto, come diceva Lenin, che ogni subordinazione alla spontaneità dei movimenti operai significa limitazione della funzione del Partito e quindi, lo si voglia o no, rafforzamento dell'ideologia borghese sugli operai. Ha quindi illustrato come il Partito agisca per guadagnare terreno in mezzo alla classe operaia e rafforzare la sua organizzazione partecipando alla realtà della lotta proletaria e battendosi aspramente contro la nefasta influenza esercitata dai partiti opportunisti, alla sola condizione però di non compromettere MAI la propria fisionomia programmatica ed organizzativa di Partito di classe: l'autonomia e l'indipendenza del Partito vanno sempre dogmaticamente difese pena la sconfitta della Rivoluzione! La lunga relazione è continuata con l'esposizione dell'azione del proletariato nel corso storico, della corrispondente azione strategica e tattica del Partito di classe, e delle diverse — ma tutte previste e «codificate» — tattiche che il Partito deve seguire a seconda che il proletariato lotti nelle metropoli imperialistiche o nei paesi socialmente arretrati e che comunque devono essere strettamente vincolate alla generalità degli interessi del proletariato mondiale, cioè alla teoria generale del Comunismo. La riunione si è conclusa con un esame approfondito delle questioni organizzative, anche in rapporto alla avvenuta adesione di nuovi giovani compagni.

è stato trattato prendendo come base l'analisi di Marx nel «Capitale», con la suddivisione della produzione nelle due sezioni dei beni di consumo e dei mezzi di produzione, e rilevando come caratteristica fondamentale del capitalismo lo sviluppo smisurato della sezione mezzi di produzione a scapito di quella mezzi di sussistenza. Con ampie citazioni si è mostrato come lo studio di Marx, che qui pone l'origine delle crisi, abbia chiarito una volta per tutte che il capitalismo è una forma di produzione in cui non si produce per il consumo, cioè per il bisogno di svilupparsi della specie, ma per la produzione stessa, cioè per il capitale, e si è poi sottolineato il carattere dei nostri studi, che non tendono a constatazioni da osservatori tecnici o statistici, ma mirano a preparare le forze che dialetticamente condurranno dalla crisi allo sbocco rivoluzionario, sola via d'uscita della società dalle crisi di sovrapproduzione. La seconda relazione, sull'«Estremismo malatiale infantile del Comunismo», fu tenuta nella stessa giornata di sabato, riservando il giorno successivo all'ampia trattazione sulla questione agraria, ed è stata anche essa seguita con grande interesse dai partecipanti. E' stato ancora una volta ribadito come in questo scritto vengano difese da Lenin le questioni fondamentali della nostra teoria — il partito politico e la sua dittatura esclusiva dopo la presa del potere — di fronte alle diverse organizzazioni che rifiutano quelle insostituibili armi. Che questo testo, nostro patrimonio insieme a tutta la vita di lotta di Lenin, venga, con grande falsità, utilizzato contro il movimento mostra l'incapacità assoluta di comprenderlo da parte di quei partiti che a parole si richiamano al grande rivoluzionario ma che proprio in quei due cardini fondamentali, partito e dittatura, lo hanno del tutto abbandonato e tradito. Il giorno dopo è stato dedicato all'importante questione agraria, trattata da un compagno del Centro, mentre il tempo rimasto è stato utilizzato per scambi di idee fra compagni che provenivano da diversi paesi e non ancora si conoscevano. La brillante relazione ha collocato il problema nel vivo della prospettiva della trasformazione socialista, studiando in particolare la nostra valutazione delle diverse forme che convivono in questa sezione fondamentale della produzione e le misure necessarie alla loro trasformazione dopo la presa del potere. L'importanza della questione è stata ribadita in particolare contro le posizioni falsamente operaie che vorrebbero ignorarla pretendendo o che essa sia già risolta dal capitalismo, o che introduca nel movimento proletario elementi spuri.

Di altre riunioni avvenute sarà data notizia nel prossimo numero.

## Galleria del superopportunismo

Dall'«Unità» del 10.3 (In risposta ad un lettore): «Per maggior chiarezza ripetiamo: il PCI non combatterà mai i ceti medi. Cioè non solo non li combatte oggi, per ragioni che potrebbero essere di sola opportunità tattica; ma non lo farà mai in futuro, perché ritiene che l'avanzata della classe operaia nelle sue conquiste sociali debba avvenire parallelamente a quella di tutti gli strati del ceto medio». Questo si chiama proprio «aggiornare il marxismo».

Idem, 4.10: Parole di E. Dennis al CC del PC americano: «Noi comunisti americani affermiamo che non sosteniamo la necessità della forza e della violenza. Noi non consideriamo in alcun modo desiderabile la guerra civile. Noi desideriamo e cerchiamo soluzioni costituzionali e democratiche ai fondamentali problemi del paese e del mondo». Tale la via nazionale scelta secondo le tradizioni e «il desiderio della grande maggioranza della popolazione» statunitense: si prega di... confrontare «Stato e Rivoluzione» di Lenin!

Idem, 8.10: Il CC del partito francese ha deciso di «organizzare una grande campagna sui problemi della democrazia per esporre e sottoporre ai lavoratori delle città e delle campagne, a tutti i democratici, le soluzioni proposte dal Partito per l'elaborazione di un programma comune» (dai «comunisti»

ai socialisti, ai radicali e in genere agli oppositori di De Gaulle), al fine di «instaurare una vera democrazia». Il bello è che, intanto, l'alto papaverò «comunista» sindacale Frachon visitava il primo ministro Pompidou e dichiarava che «l'instaurazione di rapporti normali fra i rappresentanti della classe operaia e il governo erano un obiettivo naturale» e che perciò «tali contatti si rinnovano!».

Da «Rinascita» del 28.9: «La via inglese al socialismo esprime la tesi che la classe operaia deve usare del suo potere per rompere il potere economico della classe dirigente con nazionalizzazioni sociali, e per rompere il suo potere politico trasformando la macchina statale in una macchina statale al servizio del popolo». (Rapporto del segretario del PC inglese, John Gellan). Vedi ancora «Stato e Rivoluzione» di Lenin!

Dall'«Unità» del 5.10: «Il governo cubano ha decretato oggi la nazionalizzazione di tutte le terre di proprietà privata superiori agli 80 ettari (capite? 80 ettari!), cioè di circa 10.000 proprietari contro 140.000 che possiedono meno di 27 ettari di terra e 60.000 che ne possiedono da 27 a 67: «una speciale esenzione sarà fatta per i proprietari terrieri che hanno realizzato una eccezionale produzione e che hanno mostrato completa propensione a collaborare col governo». Paese socialista!!!

## La guerra rende, ma e poi?

Lo scoppio del conflitto algero-marocchino apporta nuove conferme alla tesi marxista sull'impossibilità dei moti nazionali anticoloniali — se manca l'apporto rivoluzionario del proletariato metropolitano a fianco di quello indigeno — d; raggiungere perfino gli obiettivi più immediati e modesti. L'unità del Maghreb era uno di questi; fondamentali obiettivi: chiuse nel loro orizzonte nazionalista e borghese, la rivoluzione anticoloniale dell'ex-Africa francese del Nord non potevano dare origine che a Stati gelosi della propria sovranità, dei propri confini, del «proprio» (o «altrui») da far diventare proprio) petrolio; giacché

non solo di «sacri confini» ma di «sacro santo petrolio» puzza il conflitto fra Algeri e Rabat.

Nel caso poi di Ben Bella, la guerra esterna ha un chiaro impiego interno: essa gli permette di ricostituire l'«unità popolare» che sembrava intaccata dalla «secessione» cabila. Ma, terminato il... provvidenziale conflitto, le piaghe sociali dell'Algeria si riapriranno. Rinascita può accontentarsi delle misure di nazionalizzazione dietro indennità delle proprietà francesi in territorio algerino e tripudiarne perché, come ha detto l'istrione Ben Bella, «da questo istante non vi è più neanche una parcella di terra che appartenga a un colono francese»; ma ai contadini ultra-poveri arabi e berberi interessa non ciò che non è più dei francesi, ma ciò che non è ancora loro, e non saranno le sparte retoriche sul «socialismo algerino» (un «socialismo» tenuto a battesimo da De Gaulle e basato sul... fifty-fifty) ad accontentarli!

### Le Proletaire

ottobre 1963, contenente: Frachon, la coesistenza pacifica e la lotta di classe - Dedicato a Thorez - Purchè Franco se ne vada, lasceranno in piedi tutto il resto - La lezione dei minatori asturiani - Frachon da Pompidou - Krusciov e i papi, ed altri articoli - Prezzo L. 40.

### Perché la nostra stampa viva

GENOVA: Tonino per abolire l'affitto 100, Contro il riformismo p.c.i. 100, Il grande Davide 100, Staffetta 50, Il ragioniere fesso 50, Il solito fesso 100, Fregate a un furbo 500, alla riunione del 12/10: Basile e Bruzzone 1500, Secci 500, Claudio 500, Libero 500, Nino 500, Jaris 1000, Giulio 500; MILANO: Cavallo 500, Strillonaggio giornali e Spartaco 23.600, Sebastiano 3000, Mariotto ringraziando Pio per il pacco 500, Salutando Daniel 2000. In sede 1840; GRUPPO W.: i compagni 25.000; RIUNIONE ALL'ESTERO: i partecipanti pro stampa 3500; SIENA: L. e A. 1000; RIOMARINA: Ubert 1000; NAPOLI: Strillonaggio giornali 5600, Loriga di passaggi da Napoli saluta Elio 1000; MESSINA: Elio 1000, Riccardo 460; CERVIA: Turiddu 200.

|                   |              |
|-------------------|--------------|
| Totale            | L. 76.700    |
| Totale precedente | L. 2.090.070 |
| Totale generale   | L. 2.166.770 |

# Mercede, moneta, salario, libera impresa (più vile se più minuta) vergogne sociali borghesi, odio secolare della sinistra comunista, con gli ideismi di chiesa, nazione, democrazia, possibilismo, pace

Seconda seduta

Segue la:

## Storia della Sinistra Comunista

### Il movimento torinese dei Consigli di fabbrica

Alla fine del 1919 questo importante movimento era già in pieno sviluppo. Nel congresso dell'ottobre a Bologna non se ne parlò che marginalmente: il problema elettorale soffocava tutto e prese il primo piano. La sinistra dei socialisti torinesi era in gran parte astensionista, in altra parte era a rimorchio dei massimalisti elezionisti e non sentiva ancora il problema della formazione del partito politico comunista; e alcuni pensavano in modo non chiaro che questo problema sarebbe stato aggirato, sotteso, dalla creazione di un nuovo tipo di organamento proletario: il consiglio di fabbrica, che dilagando avrebbe eliminato il pericolo del riformismo annidato nella Confederazione Generale del Lavoro, nel gruppo parlamentare socialista, e in una buona parte del partito.

Molto più tardi i torinesi si renderanno conto che questi problemi nazionali ed internazionali stanno alla base di tutto: allora soltanto la sezione di Torino voterà le tesi del giugno 1920 dovute alla pressione e alla influenza della frazione astensionista, che la dirige in « blocco » col gruppo dell'Ordine Nuovo.

Alla fine del 1919, abbiamo un notevole movimento in cui si traduce l'entusiasmo rivoluzionario del proletariato; ma esso si limita alla sola Torino, alla sola categoria degli operai metallurgici, anzi si può dire a quella di una sola grande azienda: la FIAT. In parallelo a questo movimento era sorta la rivista di cui Antonio Gramsci era segretario di redazione e che era scritta da un gruppo di apprezzabili giovani intellettuali e studenti universitari, legati di stretta simpatia con gli operai di avanguardia.

Il 31 ottobre del 1919 si tiene una assemblea quasi totalitaria (nei detti limiti di Torino e della FIAT), dei Commissari di reparto, che vota un Programma pubblicato dall'Ordine Nuovo. I Commissari di reparto erano operai, per lo più socialisti di sinistra e iscritti alla Federazione sindacale (FIOM, sezione di Torino), eletti da tutti i loro compagni per ogni reparto della fabbrica, sulla traccia delle già esistenti commissioni interne (le quali oggi si eleggono con una votazione unica per tutta la fabbrica su liste di commissari). Nel concetto del 1919 l'insieme dei commissari formerà il consiglio di fabbrica, ma la designazione sarà singola, reparto per reparto, in cui si sceglierà un solo nome (non diciamo si voterà, perchè in pratica la designazione comune andava ad un operaio più attivo e coraggioso, noto ai compagni per il quotidiano contatto).

Il programma, che è evidente opera della penna di Gramsci, ha una premessa, una prima parte in sette punti, e una seconda parte analitica che è il Regolamento generale.

Faremo cenno di alcuni punti importanti perchè sia ben capito il sistema che chiamiamo ordinovista. Non ne faremo subito una critica radicale perchè nel corso di questa esposizione riporteremo la posizione presa dalla frazione comunista astensionista su questi problemi in articoli del Soviet e nelle tesi della frazione, che completarono il Programma già da noi dato in quanto incluso nella mozione di Bologna degli astensionisti.

Ci interessa intanto mettere in evidenza l'accoglienza che le tesi dei torinesi ebbero nel partito e nella confederazione sindacale, in quanto queste resistenze, in parte logiche, in parte tendenziose e dettate dal desiderio di conservare antiche influenze, indussero i torinesi entro il congresso di Mosca di giugno-agosto 1920 a rettificare il tiro, senza però rinunciare alle loro tradizioni, che in quanto ora espo-

## Serie dei rapporti alla riunione interfederale di Milano del 4 e 5 Maggio 1963

niamo appaiono genuine e nella storia degli anni seguenti e nelle sorti del partito formato a Livorno ripresero una influenza predominante, conducendo alla involuzione lunga e dolorosa del partito stesso, che ha reso « attuali » le divergenze di allora tra comunisti del Soviet e ordinovisti.

Nella premessa è interessante un punto caratteristico del pensiero di Gramsci: Non si creda che il programma è definitivo; esso non è che un primo abbozzo, in quanto il tempo lo andrà formando secondo la « realtà ». Il programma « non deve e non dovrà mai essere definitivo ».

La premessa accenna alla distinzione tra sindacato tradizionale e Consiglio di fabbrica, e abbozza una questione delicata: i non organizzati nel sindacato votano per il Commissario, ma il Commissario deve essere un iscritto al sindacato. Ne scaturirà una lunga polemica. L'assemblea vota un ordine del giorno in cui ci si prefigge di tenere congressi regionali e nazionali dei Consigli di fabbrica e « studiarne l'applicazione nelle varie industrie » per uscire dalla limitazione di partenza, a cui abbiamo accennato, della FIAT.

Secondo la premessa, « il principio del mandato democraucro deve prevalere in ogni potere... » « Il suffragio nel nostro sistema non è ancora universale, e ciò per ragioni contingenti... ».

Nella dichiarazione di principio vi sono punti notevoli. « I Commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti (economici e politici) della classe proletaria, perchè eletti a suffragio universale [nel senso che votano anche i non organizzati; vedi sopra] da tutti i lavoratori sullo stesso posto di lavoro ». (Non anticipiamo la critica: ma da che questa idolatria del posto di lavoro? In regime salariale, esso è il posto di servaggio!).

E' quindi ammessa con limitazioni la funzione « commerciale » dei sindacati nel trattare col padronato. Ma sono i Consigli che « incarnano invece il potere della classe lavoratrice organizzata per officina, in antitesi con l'autorità padronale che si esplica nell'officina stessa; socialmente (essi) incarnano l'azione del proletariato tutto solidale nella lotta per la conquista del potere pubblico, per la soppressione della proprietà privata ».

E' conforme al pensiero di Gramsci che non si parli di partito e di Stato come organi unici per tutto il territorio...

In conclusione, l'assemblea dei commissari di Torino afferma di rappresentare « la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia ».

Non seguiremo a lungo la parte analitica. E' infatti tremendamente concreta, senza che la realtà successiva sia passata per essa. Ma vi sono alcuni passi utili a mostrare come il sistema dei consigli sia del tutto permeabile al minimalismo, come noi dal principio tememmo. Il consiglio di officina è una localizzazione degli interessi ope-

rai ancora più angusta che non siano la categoria e l'industria, basi del sindacato. Più il cerchio è piccolo e più le ragioni di identità di interessi possono in date situazioni prevalere su quelle del contrasto, e la storia del movimento torinese, come darà esempi di lotta acuta, ne darà alcuni di incontri strani (campagna per le vittorie delle vetture FIAT nelle corse europee, da cui sorge un premio per l'azienda che può interessare operai e padronato). Citiamo solo qualche passo sui compiti del Commissario di reparto. Oltre a controllare che l'operaio non sia trattato male, egli deve preoccuparsi di altro, d) per conoscere in modo preciso: 1) il valore del capitale impegnato nel proprio reparto; 2) il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note; 3) l'aumento di rendimento che si può ottenere. E perfino: e) per impedire comunque alienazioni da parte dei capitalisti del capitale investito in immobili della fabbrica!

## Il dibattito della sezione sindacale

L'«Avanti!» del 3 novembre 1919 pubblica un sunto dal titolo I «consigli degli operai» approvati dai metallurgici torinesi, riguardante una importante assemblea della sezione torinese della Federazione operai metallurgici, tenutasi il 1° novembre.

Il tema in discussione, nella riunione predetta, concerne la trasformazione degli organismi sindacali in relazione alla istituzione dei commissari di reparto e dei consigli di fabbrica, venutisi a formare negli ultimi mesi in molte fabbriche torinesi.

Uberti svolge la relazione introduttiva sostenendo il punto di vista del consiglio direttivo. I punti della sua relazione possono così riassumersi:

- 1) è necessario esaminare a fondo i nuovi principi su cui vuole basarsi l'organizzazione sindacale;
- 2) i commissari di reparto sono sorti per agevolare i compiti delle commissioni interne;
- 3) la federazione non è contraria per principio alla loro istituzione; come anche non è contraria a che le commissioni interne diventino il vero comitato esecutivo degli operai d'officina;
- 4) ma il movimento dei commissari ha assunto caratteri più vasti; in una assemblea dei consigli di fabbrica si è proposto che il comitato direttivo delle sezioni sindacali diventi emanazione dei consigli dei commissari;
- 5) questo fatto impone all'organizzazione sindacale di disciplinare questi nuovi istituti;
- 6) i consigli di fabbrica sono stati formati a Torino sul presupposto, da respingere, che il diritto di voto possa estendersi agli organizzati e ai non organizzati;
- 7) l'accettazione di questo presupposto costituirebbe la negazione della ragione di essere delle federazioni e delle Camere del Lavoro;
- 8) l'attuale consiglio direttivo accetta il principio dei commissari di

Vi è di più: «... studiare le innovazioni tecniche interne pronunciarsi se non dopo averle discusse con i compagni, invitandoli ad accettarle se esse, pur riuscendo di temporaneo danno agli operai, importano pure sacrifici da parte dell'industriale e assicurano di riuscire utili ai processi della produzione ». E' qui che ci pare di veder sorgere il nuovo mito, la PRODUZIONE, cui si devono inchinare padroni e servi! Ed è in questo senso che oggi riformismo e collaborazione di classe trionfano.

Un entusiasmo non del tutto giustificato accolse questo nuovo (o tale appariva) indirizzo e metodo. Presto venne in discussione il rapporto con le forme tradizionali, e sembrò facile entro Torino vincere nella sezione del partito e in quella del sindacato FIOM.

Ecco da un riassunto del resoconto dell'Avanti! la discussione nella sezione torinese della F.I.O.M. Lo commenteremo solo brevemente dopo averlo riportato.

reparto, ma vuol far sì che essi agiscano nell'orbita sindacale;

9) propone quindi che si neghi il diritto di voto ai non organizzati e che i commissari eleggano le commissioni interne dal loro seno;

10) quanto agli organi direttivi della sezione, propone l'elezione di un consiglio generale con suffragio di tutti i soci;

11) conclude Uberti: questa linea può essere accettata soltanto da quanti sono socialisti, non da libertari come quelli che hanno avanzato le proposte di trasformazione radicale dell'organizzazione.

Dopo la relazione Uberti, seguono tre gruppi d'interventi, riflettenti tre tendenze:

- a) La prima di adesione alla linea del consiglio direttivo. Oratori per essa sono Scaroni e Castagno.
- b) La seconda, cosiddetta estrema, che fa capo al comitato esecutivo dei consigli di fabbrica già eletti, ed ha come esponenti Garino e Boero. Il pensiero di questo corrente, come si desume dagli interventi Garino e Boero può così sintetizzarsi:

- 1) E' cominciata una nuova storia dell'organizzazione operaia di classe. Il movimento dei consigli non è una particolarità dell'industria metallurgica; deve estendersi a tutte le fabbriche.
- 2) Le proposte del consiglio direttivo si riducono ad una modificazione superficiale e dall'alto degli organismi federali. Il movimento rivoluzionario deve partire dal basso. I consigli devono favorire il pullulare dal seno della massa della volontà rinnovatrice.
- 3) I consigli costituiscono gli organi della dittatura del proletariato, in quanto dittatura di tutta la classe.
- 4) Sotto questo aspetto non si può fare distinzione alcuna di organizzati e non organizzati, tributari e non.
- 5) L'organizzazione per fabbrica è la sola che permetta di creare e mantenere salda l'unità di tutta la classe.
- 6) I consigli sono l'organo del potere operaio, quindi si basano su tutti gli operai.

A conclusione dell'intervento Boero viene presentato il seguente o.d.g. (già approvato dal comitato direttivo dei consigli in carica): «Gli operai torinesi della Fiom, riuniti in assemblea generale il 1° novembre 1919; convinti che l'organo sindacale deve essere espressione diretta della volontà degli organizzati; che questa volontà può solo esprimersi in modo organico mediante istituti i quali s'innestano sul luogo del lavoro; che i consigli di fabbrica come sono nati a Torino nelle officine metallurgiche sono la forma embrionale di questi nuovi istituti; deliberano di estendere e intensificare l'azione per la creazione dei consigli, i quali, appena saranno pronti, saranno appositamente convocati per fissare i rapporti che devono intercedere fra l'organizzazione sindacale e i consigli di fabbrica; deliberano inoltre che in base alle di-

rettive esecutive della sezione della Fiom, provvisoriamente, fino ad ultimazione dei lavori dei consigli operai, si nomini una lista di undici nomi, lasciando il posto di cinque alla minoranza, che formeranno il comitato esecutivo provvisorio ».

c) La terza corrente detta « centrista » rappresentata da Caretto e Chiavazza, nel mentre riconosce la costituzione dei consigli, è tuttavia per l'esclusione del diritto di voto ai non organizzati. Si pronuncia per una trasformazione parziale dell'organismo sindacale, tale che inglobi il nuovo senza distruggere il vecchio.

La lunga discussione non consente repliche al relatore. Si passa alla votazione della mozione. Viene a maggioranza approvata la precedenza nel voto alla mozione di sinistra.

Questa è approvata a maggioranza piena.

La tesi Uberti è quella della centrale della FIOM e della confederazione del lavoro, di aperto indirizzo riformista.

La tesi Boero è quella dei comunisti astensionisti e del gruppo Ordine Nuovo. Non possiamo rispondere del resoconto dell'«Avanti!», ma pare indiscutibile che si cade nella confusione, più volte denunciata dal «Soviet» prima e dopo, tra consigli di azienda e Soviet operai, organi di potere. Privo di errori di principio troviamo invece l'ordine del giorno Boero che non chiude la strada a una sana chiarificazione di metodi organizzativi, e che ebbe la grande maggioranza.

La corrente centrista vorrebbe riflettere le idee della direzione del partito e dell'«Avanti!» e resta nella solita indeterminazione.

## Viva protesta di Serrati

Si sarebbe spiegata la indignazione dei capi confederali di destra che temevano che il movimento dei consigli sfociasse nel togliere loro il controllo dell'organizzazione operaia; e tale infatti era la generosa illusione dei sinistri di Torino.

Si spiega meno la protesta di Serrati. Egli già manifesta il suo errore di solidarizzare con i bonzi sindacali di destra, come nel seguito farà anche coi riformisti parlamentari.

A lui pare che il voto ai disorganizzati tolga valore al partito e ai sindacati, allora detti rossi. Anche Gramsci, nel suo testo, aveva limitato il riconoscimento ai sindacati confederali, escludendo i gialli e i religiosi. Qualcosa di ben diverso da quanto oggi avviene nella Fiat e dovunque!

La questione partito-sindacati consigli non la vedeva bene nessuno, e sarà chiara in quanto diremo alla fine, illustrando la veduta dei comunisti marxisti non infetta a nessun titolo dall'operaismo di destra o di sinistra.

L'«Avanti!» del giorno seguente, 4 novembre, pubblica un arti-

colo di severa critica, a firma di Serrati, del dibattito sindacale e della approvazione della mozione cosiddetta di sinistra, dal titolo: «Perchè non si equivochi».

Con questo articolo Serrati rileva la confusione dei fattori dei consigli; osservando innanzitutto come si è partiti per chiedere organismi più agili e rispondenti alle necessità del contatto con la massa, e si è determinati nell'ammettere il diritto di voto a favore dei disorganizzati.

Esprime la sua enorme meraviglia per la messa in dubbio di tutto un lungo lavoro del partito, implicita nell'ammissione del voto a favore dei disorganizzati. A tal proposito egli esclama: «Ecco davvero un modo assai caratteristico e tutto "libertario" di interpretare la rivoluzione russa e il regime dei Soviet ». « Sì, i consigli di fabbrica — prosegue Serrati — debbono essere come gli atomi del mondo nuovo. Dopo di essi si debbono creare i consigli dell'industria, poi i consigli di città e conseguentemente quelli di regione, ed i consigli centrali, ciascuno ripartito nei diversi rami, tutti coordinati e armonizzati da un consiglio unico centrale, per cui veramente nella Società Nuova alla denominazione politica della classe entro lo Stato borghese subentrerà l'amministrazione delle cose entro la comunità socialista. E tutto il potere deve essere dato a questi consigli, i cui membri siano responsabili e revocabili ».

E replica: « Ma quando non è ancora forgiato il primo anello, il più facile... quando il consiglio di fabbrica solo come commissione interna è creato in qualche stabilimento... la costruzione nuova è più un abbozzo mentale che un fatto concreto... è un'evidente prova di mancanza di affetto per la vecchia forma e di eccessivo affetto per la nuova. E' prova di un facilismo grandemente pericoloso per l'avvenire del proletariato ».

« I compagni di Torino si trovano, aggiunge Serrati, di fronte a un grande equivoco teorico e pratico ». L'equivoco è in parte derivato, secondo Serrati, da un amore soverchio per le proprie cose che li ha portati nella strana contraddizione che volendo imitare lo esempio lontano (la Russia dei soviet) non commettono che contraffazioni piemontesi.

« Lenin ha — dice Serrati — a più riprese consigliato i compagni di tutti i paesi di non fare le scimmie ». Serrati spiega tale considerazione in questo modo: « ciò significa che — mentre tutti dobbiamo muoverci nella stessa direzione e per la stessa meta — ognuno lo deve fare con le proprie gambe e sul proprio terreno ». Egli conclude ponendo il seguente interrogativo: « Si può essere allora contro il movimento organizzato, che costituisce il nucleo della società futura, ed essere a favore di quella massa amorfa, disorganizzata, incapace di comprendere persino i propri interessi? La scelta non può essere dubbia, egli risponde ».

« Quello rappresenta davvero la lotta di classe. Questa non è la classe che teoricamente: è la classe spesso in lotta contro il proprio interesse. Affidarsi a lei, contro tutto il nostro passato potrebbe significare, non diciamo tornare a forme inferiori e sorpassate, ma cacciarsi persino nel caos ».

## La questione nel partito

Prima di riportare i testi della discussione sui consigli di fabbrica, come dalle assemblee sindacali di Torino passò, nel dicembre, a quella della sezione del partito socialista, sarà bene chiarire in quali termini la sinistra che faceva capo al Soviet aveva posta questa questione, anche senza ancora trattare, come avverrà nel 1920, del programma dei consigli, ma prendendo una posizione — strettamente basata sui principi marxisti — sulla famosa « parola » dell'unità proletaria, e poi su quella del fronte unico rivoluzionario; parole destinate allora e sempre a grandi successi demagogici, e che fu merito della sinistra italiana denunciare, avvertendo con grande anticipazione storica il pericolo della nuova avanzata dell'opportunismo che si sarebbe a quegli errori innestato, giungendo a fastigi criminosi non meno gravi di quelli cui aveva condotto dal 1914 il fronte nazio-

Vedremo Gramsci e gli altri presentare la nuova forma: il consiglio di fabbrica, come apportatrice quasi automatica e miracolistica dell'unità di tutti i proletari, che i partiti e i sindacati dividevano. Sogno nobile e generoso sia pure, ma davanti al quale non si poteva fino dal suo apparire non rispondere che nascondeva in sé un errore rovinoso. Marx aveva detto: lavoratori di tutto il mondo, unitevi! ed era questa la parola dell'internazionalismo integrale tradita nel 1914 quasi dovunque. Ma Marx, per chi lo aveva capito, aveva insegnato che nella lotta rivoluzionaria una parte (non sempre minore) dei lavoratori, in ogni regione geografica, avrebbe subito le durature influenze della classe dominante ed avrebbe lottato perfino sotto altra bandiera che quella della rivoluzione. L'ordinovismo non era al suo nascere che un nuovo, ed esso si infantile, utopismo. Alla fine della sua evoluzione

E' uscito il n. 25, ottobre-dicembre 1963, della nostra rivista teorica internazionale in lingua francese

## PROGRAMME COMMUNISTE

col seguente sommario:

- Comunisti di tempi migliori
  - Basi per l'adesione al Partito Comunista Internazionalista (Programma Comunista)
  - Socialismo e sindacalismo nel movimento operaio francese
  - Verso un'Internazionale babelista?
  - Il prezzo dell'unità sindacale
  - A un miliardo di teleincrociati.
- Acquistatelo versando L. 300 sul conto corrente 3/440 intestato a Il Programma Comunista, Casella postale 962, Milano, o chiedendolo alle seguenti edicole:
- TORINO**  
Libreria Ape D'oro, Corso Francia 35 - Libreria Petriani, Via Pietro Micca - Libreria dell'Uni-

versità (Gheroni) via Carlo Alberto 13 - Ed. Piazza Carlo Felice - Ed. via Po, n. 9.

### MILANO

Libreria Feltrinelli, via Manzoni - Libreria Algani, piazza Scala - Libreria Casiroli, corso Vitt. Emanuele 1 - Edic. Pereg. Galleria Corso - Libreria San Babila, corso Monforte 2 - Edic. Asti, piazza Fontana - Libreria Sella, corso Porta Vittoria - Libreria Cantoni, via Visconti di Modrone 29.

### GENOVA

Libreria Athena Feltrinelli, via P.E. Bensa 32/2 - Libreria Mario Bozzi, via Cairoli 2 a/r - Libreria Bozzi, via Balbi, di fronte Università.

### NAPOLI

Libreria Maone, via Scarlatti - Libreria Fiorentino, Calata Trinità Maggiore - Libreria Deperio, via dei Mille - Libreria Parthenia, via Chiaia - Edic. ang. via Roma, Angiporto Galleria - Edic. ang. piazza Bovio, via Campodisola.

ha fatto bene a chiamare il suo organo *Unità*.

Il 1° giugno 1919 il Soviet aveva pubblicato un articolo dal titolo: «L'errore dell'unità proletaria. Polemica a più fronti». Questo articolo parla delle suggestioni per l'unità organizzativa di tutti i sindacati, e la polemica ha due direzioni in quanto depreca da un lato l'unità con l'inquadramento dei sindacati riformisti, e dall'altro con quello dei sindacati filonarcistici. Il secondo articolo del 15 giugno parlerà contro la fusione o anche il «blocco» con queste due tendenze o scuole politiche, enunciando il principio che i mutamenti rivoluzionari dovranno, per storica necessità, combattere soli, appunto per pervenire a guidare essi la emancipazione proletaria.

Il primo dei detti articoli comincia col ridurre la proposta della fusione sindacale a quella del blocco puramente politico testé accennato. Ne riportiamo un brano:

«Un fascio delle forze sindacali del proletariato al di fuori dei disegni politici sarebbe un fattore di nessuna efficacia rivoluzionaria, perchè la dinamica della rivoluzione sociale esorbita dai limiti del sindacato professionale.

«Le crisi di sviluppo della società, si presentano sotto l'aspetto evolutivo o rivoluzionario, hanno per attori i partiti politici nei quali si riflettono le classi sociali.

«Negli organismi sindacali si riflettono invece solo le categorie professionali. L'uomo partecipa alla vita sociale entro limiti assai più larghi di quelli della sua opera professionale, ed anche i suoi rapporti strettamente economici non si limitano alla sua posizione di produttore, ma si estendono alle altre sue attività di consumatore, direttamente interessato a tutti gli altri rami della produzione e della amministrazione sociale.

«Specie nei momenti di convulsione sociale l'uomo fa valere colla sua azione politica i suoi interessi, non quale membro di una categoria di produttori, ma di una classe sociale.

«La classe deve considerarsi non come un semplice aggregato di categorie produttive, ma come un insieme omogeneo di uomini le cui condizioni di vita economica presentano analogie fondamentali.

«Il proletario non è il produttore che esercita dati mestieri, ma è l'individuo contraddistinto dal nessun possesso di strumenti di produzione, e dalla necessità di vendere per vivere l'opera propria. Potremo anche avere un operaio, regolarmente organizzato nella sua categoria, che sia contemporaneamente un piccolo proprietario agrario o capitalista; e questi non sarebbe più un membro della classe proletaria. Tal caso è più frequente che non si creda».

A questo punto l'articolo passa a porre in rilievo come nelle rivoluzioni proletarie in corso sia il partito politico rivoluzionario che battendo tutti gli altri, anche «operai», ha formato il governo della rivoluzione e poi lo ha sorretto col consenso di una nuova forma di rappresentanza delle masse lavoratrici.

«Dai documenti sulle costituzioni delle repubbliche socialiste si rileva che queste rappresentanze non si fondano sul sindacato, la categoria professionale, la fabbrica, come molti si ostinano a rimasticare, bensì su circoscrizioni territoriali, che eleggono i propri delegati indipendentemente dalla professione degli elettori e degli eletti.

«Nel nuovo assetto economico la proprietà e l'amministrazione di essa passano alla collettività, e non alle categorie produttive».

Il testo sottolinea che i sindacati sono molto meno arbitri delle proprie aziende che, in regime capitalistico, le cooperative di produttori, e segnala che in Russia si socializzavano in linea di principio anche queste.

«Caratteristica essenziale del regime dei Soviet non è dunque quella di essere un governo delle categorie operaie [errore allora diffusissimo], ma un governo della classe operaia, i membri della quale hanno la esclusività del diritto politico negato invece ai borghesi. Quel tale operaio che fosse al tempo stesso un piccolo proprietario o un piccolo rentier non sarebbe elettore.

«Questo concetto del governo di classe, della dittatura del proletariato, è la chiave di volta di tutta la visione marxistica del processo rivoluzionario».

L'articolo chiude ribadendo che unità sindacale proletaria significa blocco tra tendenze politiche discordanti, che avrebbe un valore negativo. «E' appunto nel periodo rivoluzionario che le differenze di programmi non possono e non devono essere superate da transitorie coincidenze in alcuni postulati di azione».

Del 15 giugno 1919 è l'altro

articolo: Il «fronte unico rivoluzionario»?

Questa formula con cui la sinistra lotterà a lungo negli anni posteriori è salutata con tutta la diffidenza che meritava: «Non crediamo che questo nuovo "fronte unico" abbia maggiore ragione di essere e maggior fortuna di quello... degli alleati [nella prima guerra mondiale] che non ha accelerato di un'ora la sconfitta della Germania, e forse l'ha ritardata, e non ha evitato all'indomani della vittoria il conflitto tra i vincitori».

«Il sistema di associarsi nell'azione prescindendo dalle differenze di programmi è un luogo comune che incontra molto favore, specie se associato alle abituali declamazioni contro le teorie, ma esso non è che un motivo demagogico peggiore di molti altri, e suscettibile di introdurre nell'azione maggior confusione, ma non una maggiore efficacia».

E più oltre:

«Ciò che importa per il trionfo della classe lavoratrice, per la migliore eliminazione di tutti gli elementi interni negativi che potrebbero incepparla, è l'accenramento delle forze proletarie in un partito politico i cui sviluppi program-

matici e l'indirizzo tattico non presentino contraddizioni con l'effettivo svolgimento storico della lotta».

L'articolo svolge poi la critica del metodo riformista, e sindacalista libertario, che riduce entrambi ad utopie antimarxistiche. Ci limitiamo qui alla conclusione per tornare alla questione dei consigli di fabbrica come venne trattata sei mesi dopo:

«Noi vediamo la soluzione del problema nel rendere massima l'efficienza del proletariato (cioè affrettare la caduta della borghesia, ed anche rendere impossibile il fallimento del nuovo regime) non nella creazione di un blocco di correnti che si dichiarino rivoluzionarie, ma nella formazione di un movimento omogeneo che enuncii un programma preciso, concreto ed attuabile in tutte le successive sue fasi — essendo disposti a considerare rivoluzionario solo un programma che risponda a tal requisito».

In quale senso usammo anche noi il tanto abusato aggettivo: concreto? Lo dice un passo precedente: «Il problema è teorico, cioè è un importantissimo problema pratico di domani». Questo corsivo è nell'originale.

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

mettesse conto di indagare più a fondo. Si tratta solo di un accordo tra la sinistra astensionista e il gruppo Gramsci, o, come pare dalla unanimità, si associarono anche i riformisti? Certo che nei due testi la confusione delle tesi è palese, e la sua origine sta in un eccesso di operismo o di economismo da un lato e dall'influenza rilevante del gruppo di intellettuali piccolo borghesi della rivista sulla massa dei compagni, dovuta certo ad una vivace attività e ad una buona cultura generica — non troppo classista e meno marxista — dei redattori, capitanati da tre che poi non troppo furono concordi; e lo si vedrà subito: Gramsci, Terracini e Tasca.

Ci limitiamo a pochi rilievi sui due testi. L'errore base è che l'operaio preso sul luogo di lavoro e non alla Camera del Lavoro o nella sezione del partito si consideri produttore e non solo salariato o cittadino. Era ben certo che nel sindacato dominato dai riformisti, e nel partito dominato da essi e dai massimalisti pasticcioni anche peggiori; il compagno non era condotto a sentirsi un rivoluzionario, ma solo a tendere al miglioramento della sua posizione di salariato, con qualche lira di più, e a quella di cittadino, con qualche legna riformatrice borghese. Uscire da questa degenerazione gialla del sindacato e del partito era una lunga e durissima lotta, che si era iniziata da decenni con l'arma teorica della critica, e si doveva chiudere con la critica sanguinosa delle armi. Ma non era che una prova di deplorabile astrattismo della peggiore lega, in quanto recitava la disgustosa commedia della concretomania, risolvere il doloroso processo colla vuota parola di produttore. Certo, noi marxisti rivoluzionari abbiamo demolito le superstizioni borghesi che considerano emancipato il servo economico da quando è cittadino ed elettore, e considerano di aver fatto i conti con equità quando il servo è diventato salariato. Prima del capitalismo certe categorie, l'artigiano, il contadino proprietario, potevano raffigurare l'ideale del produttore, per i lembi di padronanza sugli strumenti di lavoro e sui prodotti. Ma può il produttore diventare un ideale, una utopia socialista? Può esservi un produttore non salariato e non cittadino dello stato borghese, fin che questo non cade nella lotta armata e la economia non si spoglia delle forme mercantili, monetarie, aziendali?

L'operaio di fabbrica (in Marx *ergastolo*) in che senso è produttore, aderendo ad un processo che giunge al prodotto, che resta tutto in mano al capitale (anche dello stato) e che verrà dal non produttore scambiato con danaro di cui una minor parte sarà versata al lavoratore? Esso è uno schiavo, non emancipato, fino a quando è un produttore, perchè il suo prodotto è MERCE.

Quando abbiamo ricordato vale a giudicare il dibattito nel movimento torinese di partito, nel quale non mancavano molti della corrente del Soviet, ma un poco anch'essi suggestionati dalla mirabolante ricetta del consiglio di fabbrica. Ora si può meglio leggere il resoconto, tratto dall'Avanti! del 14 dicembre 1919:

L'assemblea della sezione socialista di Torino ha votato sulla questione dei consigli di fabbrica delle «tesi» rivolte a dimostrare che: «1) il consiglio di fabbrica è un organismo originale, in confronto del sindacato, perchè l'operaio nel consiglio considera se stesso come produttore, inserito necessariamente nel processo tecnico del lavoro e nel complesso delle funzioni produttive, che sono, in un certo senso, estranee e indipendenti dal modo di appropriazione privata della ricchezza prodotta — mentre nel sindacato l'operaio è continuamente portato a considerarsi solo come un salariato, e a considerare il suo lavoro non come un momento della produzione o come una fonte di sovranità e di potere, ma come una mera fonte di guadagno;

«2) che perciò il consiglio di fabbrica può considerarsi come la cellula della società comunista fondata sulla sovranità del lavoro e configurata non per territori linguistici o militari o religiosi, ma secondo le distinzioni della produttività e dei complessi di lavoro, — può considerarsi come lo strumento idoneo a quella trasformazione della psicologia e del costume delle masse popolari che determinerà un più rapido avvento del comunismo integrale;

«3) che il consiglio di fabbrica come è sorto a Torino rappresenta la realizzazione storica di quelle istituzioni proletarie prerivoluzionarie auspiccate nel congresso socialista di Bologna».

Un testo diverso è poi nell'Ordine Nuovo del 20 dicembre 1919:

Mozione approvata all'unanimità dalla sezione torinese su proposta della commissione esecutiva (senza data, ma apparsa insieme all'ord. d.g. Boero sui consigli di fabbrica):

«...La massa dei lavoratori manuali e intellettuali, votando per il partito socialista, ha manifestato la sua volontà che sia instaurato il potere dei lavoratori, che sia creato lo Stato degli operai e contadini. Questo potere non può essere una emanazione del parlamento, può essere solo l'emanazione di un apparecchio statale basato — in tutti i suoi ordini: legislativo, giudiziario, esecutivo (burocratico) — su un sistema di consigli di lavoratori manuali e intellettuali, che sorgano nelle sedi stesse della produzione e siano in grado di controllare: 1) il processo di produzione e di scambio; 2) gli strumenti di produzione e di scambio; 3) la disciplina del lavoro e il governo industriale. Un potere socialista che fosse puramente politico e non si radicasse fortemente su un energico controllo e un ferreo potere economico esercitati direttamente dalla classe operaia e contadina coi suoi mezzi e attraverso le sue organizzazioni di classe sfruttate nelle sedi stesse della produzione industriale e agricola, si trasformerebbe a breve scadenza in una tragica farsa, durante la quale la potenza della classe lavoratrice e del partito socialista sarebbe stritolata dalla potenza economica della classe degli sfruttatori capitalisti.

«Considerato ciò, la sezione socialista torinese propone ai propri

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici e intellettuali) di un determinato ramo d'industria e possano diventare le centrali di organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione».

(A tale scopo viene nominata una commissione di studio.)

Non ci è chiaro ricostruire come sia andata la discussione che ha condotto a questi due testi. Forse si potrà risalire alla edizione torinese dell'Avanti!, se

aderenti alla discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali;

1) quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrare in un sistema di consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori;

2) come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della III Internazionale;

3) come si possa ottenere che i sindacati operai diventino sindacati d'industria, nel senso che